

LAURA MAVER BORGES

Il Risveglio dei Faraoni.

Identità generazionale, identità “trans” nella scrittura autobiografica di Mario Mieli

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

LAURA MAVER BORGES

Il Risveglio dei Faraoni.

Identità generazionale, identità “trans” nella scrittura autobiografica di Mario Mieli

Questo contributo si inserisce all'interno del panel “Le identità giovanili in Italia nel XX secolo: Letteratura, Sociologia, Antropologia culturale e Psicologia a confronto”. Tramite una lettura del testo autobiografico Il Risveglio dei Faraoni di Mario Mieli, esso si propone di cercare di mettere in evidenza i processi di creazione di un'identità e di una soggettività generazionale giovanile, autonoma e collettiva, formatasi prevalentemente mediante la messinscena del rapporto contrastivo con figure di autorità scelte e subite dallo stesso Mieli. Prendendo in considerazione il versante storico della costituzione di un'identità collettiva, politica e rivendicativa omosessuale con la creazione del F.U.O.R.I! nel 1971 e quello della produzione letteraria del Risveglio dei Faraoni, si cercherà di mostrare l'importanza del contrasto generazionale nella definizione di una comunità fondata sul criterio giovanile e sulla volontà di affrancarsi della sfera dell'autorità, tanto generazionale quanto patriarcale. Attraverso la rappresentazione di un processo di straniamento della figura giovanile dalla sfera del potere, Mieli delinea i fondamenti di un'identità “trans”, movente, che, attraverso il contrasto generazionale, propone un movimento di soggettivazione rivoluzionario.

1. Costruzioni delle identità

L'identità del soggetto nel tessuto sociale italiano si fonda su un gioco di opposizioni binarie. La definizione di ciò che non si è permette di collocarsi sulla scala delle identità sociali, sessuali, generazionali, di genere. Costruita attraverso una produzione di tipo discorsivo su di sé e sugli altri, l'identità fonda le modalità della realtà. Il fatto di parlare di «identità giovanile» non può affrancarsi dalla necessità di prendere in considerazione il fatto che la stessa nozione di «identità» sia problematica. Non la si può considerare come un oggetto fisso e cristallizzato. Occorre piuttosto cercare di far tenere insieme due versanti: un versante materiale e storico della costituzione delle identità giovanili nell'Italia degli anni '60 e '70, e un versante linguistico-rappresentativo, sulla scia delle considerazioni sul genere fatte sin dagli anni '70. La costruzione dell'identità del soggetto si fonda innanzitutto sulla violenza dell'assegnazione e sullo sguardo normativo subito dal corpo, come ricordano bene Mary Hawkesworth e Lisa Disch:

Bodies, then, do not exist outside politics and culture, beyond the reach of the state. Sex and race are political categories that have often accorded legal status (which determines citizenship rights), educational and employment opportunities, levels of income and wealth, and access to prestige and power. In most parts of the world, babies “are assigned” a sex and a race before they are given a name and those designations carry legal weight that haunts the individual from the cradle to the grave (Matambanadzo 2005, 214).¹

Com'è ovvio, il processo di assegnazione di un sesso e di una razza al bambino non basta a costituire l'identità del soggetto all'interno dei rapporti di potere del corpo sociale. Esso mostra tuttavia come il lavoro di inserzione politica del suo corpo nel tessuto sociale cominci sin dal momento della concezione del bambino. Le identità giovanili intervengono quindi su un terreno

¹ L. DISCH, M. HAWKESWORTH, *Feminist Theory. Transforming the known world*, in Lisa Disch, M. Hawkesworth (a cura di), *The Oxford Handbook of Feminist Theory*, Oxford, Oxford University Press 2016, 1-16: 9. « I corpi, dunque, non esistono al di fuori della politica e della cultura, aldilà della presa dello Stato. Il sesso e la razza sono categorie politiche che hanno spesso conferito uno statuto legale (che determina i diritti di cittadinanza), opportunità di educazione e di lavoro, livelli di reddito e di salute, e l'accesso al prestigio e al potere. Nella maggior parte del mondo, ai bambini vengono assegnati un sesso e una razza prima ancora che loro ricevano un nome, e queste designazioni hanno un peso legale che abita l'individuo dalla culla alla bara (Matambanadzo 2005, 214).» (traduzione nostra).

identitario già costituito dal sesso, dalla razza e dalla classe, ma anche in un determinato periodo storico-culturale. È all'interno di questo tessuto di relazioni, definite intersezionali, che ci si propone di pensare l'identità giovanile come un'identità creata al rovescio rispetto all'assegnazione, ovvero come un'identità proteiforme e in grado di costituire la base di un processo di resistenza sociale, politica e intima al potere patriarcale. L'identità giovanile, indagata dalla sociologia e dagli studi culturali italiani, viene definita attorno ad un contesto storico preciso, quello del dopoguerra. Nel presente articolo ci si soffermerà in particolare sul contesto post '68, partendo dalle riflessioni di Pedretti e Vivan, le quali intendono le identità giovanili come « spine irrisolte delle contraddizioni economiche e sociali del tempo »².

Nell'immediato secondo dopoguerra la figura del "giovane" è intimamente connessa ad un ceto sociale determinato e con una serie di pratiche di consumo identificate da Valerio Marchi che portano ad una « trasformazione dei costumi e della morale collettiva, con il giungere di un progresso storico che verrà dominato dall'irruzione sulla scena sociale dei giovani come unità complessiva ».³ Mieli, nato nel '52, entra nella sfera identitaria dei 'giovani' alla fine degli anni '60, in pieno movimento studentesco ed in un momento in cui i lineamenti dell'identità giovanile si stanno ridefinendo. Benvenga sottolinea l'importanza del '68 nell'emergenza di una sottocultura giovane occidentale segnata in determinati paesi (fra cui l'Italia e la Francia) dalla ricerca di una vicinanza tra gli ambiti studentesco e operaio, e da una « crescente discrepanza con le strutture autoritarie quali la famiglia, la scuola, la fabbrica, [...] alle quali volevano dimostrare il loro rifiuto, preferendo all'omologazione un sostanziale recupero del soggettivismo ». ⁴ Ultima caratteristica delle sottoculture giovanili del periodo è:

l'uso di droghe psichedeliche, il pacifismo, l'autogestione del corpo, l'agire refrattario nei confronti dell'imposizione di una monocultura, non solo fanno da collante per i giovani di mezzo mondo, ma sono soprattutto gli elementi di scissione da tutto il resto della società, un fiume che rompe gli argini delle abitudini consolidate e che trova terreno fertile nel malumore diffuso della componente giovanile intenta a reclamare i suoi spazi, tanto in Italia quanto nel resto dell'Europa.⁵

Il percorso storico proposto da Benvenga sulla creazione di una sfera identitaria e comunitaria giovanile permette di collocare Mieli in un contesto preciso, quello del Parini di Milano, frequentato da Mieli, ove, nel '66, come ricorda bene Benvenga, il giornale studentesco «La Zanzara» pubblica un'inchiesta intitolata *Un dibattito sulla posizione della donna nella nostra società, cercando di esaminare i problemi del matrimonio, del lavoro femminile e del sesso*. Questo articolo, volto apertamente a studiare la problematica sessuale, produsse un certo scalpore al momento della sua pubblicazione. È possibile ritrovare il desiderio di libertà, di cui esso si fa portatore, alla base del pensiero di Mieli, il quale frequenterà il Parini pochissimi anni dopo lo scandalo.

È in questo quadro contestuale sull'identità che si cercherà di verificare l'ipotesi secondo la quale, nell'ultimo testo di Mario Mieli, *Il Risveglio dei Faraoni*, collocabile nel genere autobiografico, e oggetto di un'edizione clandestina nel '94, l'autore utilizza il conflitto generazionale come strumento di definizione di determinate identità (autorità e gioventù) per sovvertire un ordine di

² R. PEDRETTI, I. VIVAN, *Dalla lambretta allo skateboard. Teoria e storia delle sottoculture giovanili britanniche (1950-2000)*, Milano, Unicopli, 2009, 50. Citato da L. BENVENGA, 'Il conflitto generazionale', «Diacronie» [Online], n°22, (2015) 2, Documento 8, 3. Consultato il 19 aprile 2019.

³ L. BENVENGA, 'Il conflitto...', 7.

⁴ *Ivi*, 13.

⁵ *Ibidem*.

rapporti di potere che non riguardano tanto l'età quanto il regime della sessualità, per poi proporre modi insieme incarnati, iscritti nel proprio corpo, e poetici, di resistenza all'ordine patriarcale e all'autorità delle assegnazioni, necessarie sia all'esercizio del potere maschile nella sfera intima della famiglia, sia nella sfera collettiva della società capitalista. In questo modo Mieli anticipa i lineamenti di un potere che, vent'anni dopo, Paul B. Preciado definirà «farmacopornografico».

2. L'esperienza intima dell'autorità

Oltre al carattere strutturale dell'assegnazione identitaria che abbiamo ricordato nell'introduzione, l'esperienza di assegnazione fatta da Mieli è presente sin dall'incipit del *Risveglio dei Faraoni* e mostra alcune peculiarità che vanno affrontate. Mieli si presenta nel primo capitolo, *La casa d'Egitto*, mettendo subito in evidenza la problematica di genere nella quale si colloca la sua nascita:

Sestogenito, nacqui a Milano il 21 maggio 1952. In fasce fui condotto ad Alòr, nelle vicinanze del lago di ***, dove mia madre abitava col resto della prole. Papà lavorava a Milano. Quando la mamma era incinta di me tutti s'aspettavano una bambina. M'avrebbero chiamata Franca, poiché dei miei fratelli maggiori il terzo, il più bello, ha nome F (Khety), ed io, nel faraonico «inconscio» di famiglia, ero destinata a esser sua moglie [...]. Dunque, quando la mamma era incinta di me tutti attendevano la Franchina, affinché F, anche lui, avesse la sua sorellina

Invece, nacqui io. A un nome maschile non avevan pensato: scelsero Mario, poiché ero venuto alla luce nel mese mariano [...]. Franca, però, ero nell'intimo.⁶

Questo incipit mette subito in evidenza la volontà di confondere le acque nell'uso dei generi grammaticali. Il maschile e il femminile agiscono insieme nella sintassi del testo e, senza confondersi, contribuiscono piuttosto a sovrapporre diversi strati identitari che portano ad ampliare l'idea di una soggettività complessa e movente. Marco Pustianaz segnala che, sin dal primo capitolo, Mieli propone nel *Risveglio dei Faraoni* una moltiplicazione intenzionale dei punti di vista ed una loro frammentazione. Secondo Pustianaz, la narrazione è:

anti-subjective precisely in the sense that both the reader and the writer must learn to accept that the utopian Uno has many voices and that the self centered individual has been atomized through polymorphous desire.⁷

Questa atomizzazione del soggetto avviene attraverso la moltiplicazione dei nomi, che conferiscono al protagonista un'identità cangiante. Sin dalle prime righe, Mieli mette in atto questo gesto di frammentazione del sé sui membri della famiglia e su personaggi vari, ai quali attribuirà un nome mitico e, come si vedrà in seguito, magico. Tra le riattribuzioni più significative vi sono quelle inerenti al padre, percepito e descritto come l'incarnazione di un vecchio Dio, mentre invece l'io-narrante vede nella propria madre l'incarnazione di Maria. Ciò porta dunque alla logica identificazione del protagonista con la figura di Cristo. In questo modo, Mieli propone subito di rovesciare la stabilità delle identità per proporre un'esperienza del soggetto ancorata all'idea di mutazione costante. Il primo capitolo, però, permette anche a Mieli di insistere sul fatto di essere,

⁶ M. MIELI, *Il Risveglio dei Faraoni*, Milano, Cooperativa Il colibri, 1994, .13.

⁷ M. PUSTIANAZ, *Transitive Gender and queer performance in the novels of Mario Mieli and Vittorio Pescatori*, in G. CESTARO, *Queer Italia*, New York, Palgrave Macmillan, 2004, 207-235: 211. «[...] antisoggettiva proprio nel senso in cui il lettore, insieme allo scrittore, deve imparare ad accettare che l'utopico Uno ha varie voci e che l'individuo autocentrato è stato atomizzato tramite il desiderio polimorfico.», traduzione nostra.

assieme alla sorellina Paola, il più giovane. Questa identità fissa non è scelta da Mieli, ma gli viene assegnata dal padre: «Il babbo chiamava lei e me *i nipotini*. Lui era *il nonno*.»⁸. Il ricorrente appellativo «nonno» rivolto al padre fa sì che egli venga collocato nel ruolo di patriarca della famiglia e permette inoltre di mettere in evidenza la frattura generazionale che intercorre tra lui e il protagonista. In questo modo il romanzo si sofferma sulla violenza insita nell'atto di collocare i giovani in una posizione infantile, allontanandoli così dagli eventi più traumatici (la morte dei parenti), e quindi impedendo loro di accedere ad una forma di conoscenza riguardante le proprie vicende familiari. L'autore insiste inoltre sull'inclinazione dei membri della sua famiglia ad isolare lui e la sorella dal resto dei parenti, non solo nel periodo dell'infanzia e dell'adolescenza, ma anche in quello dell'età adulta, collocandoli in questo modo in una posizione costantemente minoritaria e sottoponendoli quindi alla violenza della tutela del patriarca.

Il *Risveglio dei Faraoni*, in quanto *bildungsroman*, propone un percorso di emancipazione progressiva del protagonista che segue parallelamente l'evoluzione delle rivendicazioni politiche degli omosessuali italiani del decennio del '70, e il percorso mistico-magico seguito da Mieli per diventare un alchimista. In questo vasto spaccato familiare, definito da Pustianaz una «family saga»⁹, determinante è la figura del padre, vecchio industriale conservatore, sottoposto a diverse incarnazioni all'interno del romanzo:

«Se vai con quel mostro – vaticinò - non te ne libererai facilmente!» «Ma è mio padre!», obiettai.
«A me sembra una leather queen.» «No, è mio padre, e lo voglio assassinare!»¹⁰

L'incontro sessuale con la figura cangiante che diventerà ben presto «Il vecchio Sade» è solo un esempio delle molteplici apparizioni della figura paterna che abita la vita del figlio: «Era più facile appiccare fuoco a Westminster che liberarsi di quella triplice emanazione dello spirito tirannico di mio padre».¹¹ La tirannia paterna si esercita su tutti gli aspetti del reale tramite una parola sempre performativa che determina cos'è o cosa non è. Lo mostra bene l'episodio riportato nel primo capitolo del romanzo, in cui Mario torna dal liceo con del trucco in volto:

Un giorno, accortosi di residui di rimmel sulle mie ciglia, Seb esclamò davanti a tutti: «Mario è truccato!». Papà lo negò senza guardarmi. Si fece silenzio, ma Seb insisté ridendo: «ma sì, è truccato!». Allora, il *nonno*, esprimendo giudizio inoppugnabile, ribadì: «No, *ho detto* che non lo è».¹²

L'emancipazione non può cominciare per Mario che con l'ictus del padre e la conseguente debolezza del patriarca. Un'emancipazione larvata che segna però l'inizio della libertà sessuale e spinge il protagonista a rivelare la propria omosessualità al padre, portandolo ad un confronto con l'autorità. Ne è conseguenza la decisione del padre di non rivolgere più la parola al figlio, finché egli non accetterà di rinunciare alla «perversione». Sono questo confronto e la conseguente decisione del genitore di imporre a Mario la tutela di un suo fratello (quindi di negargli la possibilità di diventare adulto) a portare il protagonista al «Tentato parricidio».¹³ Questo tentativo di uccidere il padre illustra pienamente un momento parossistico del conflitto generazionale. Il carattere emblematico

⁸ M. MIELI, *Il Risveglio...*, 13.

⁹ M. PUSTIANAZ, *Transitive Gender...*, 212

¹⁰ M. MIELI, *Il Risveglio...*, 106.

¹¹ *Ivi*, 60.

¹² *Ivi*, 29.

¹³ *Ivi*, 63.

del gesto viene rafforzato dal metodo scelto dal protagonista, che droga ripetutamente il padre, somministrandogli di nascosto dosi di LSD nelle bevande, con la speranza di assassinarlo e di ereditare così una somma abbastanza importante. Se la droga non uccide il genitore, interferisce comunque con il mezzo della sua autorità, e in particolar modo con il linguaggio, dando vita ad un silenzio ostinato, poiché egli «taceva perché non voleva passar per pazzo»¹⁴. Così, il conflitto generazionale, centrato sulla domanda di una maggiore libertà nell'ambito della sessualità, si risolve nella cancellazione del potere, permettendo di varcare una soglia nel processo di soggettivazione del protagonista, che accede in questo modo ad una maggiore auto-emancipazione.

Ucciso simbolicamente il padre, il protagonista è libero di confrontarsi con nuove figure autoritarie, scelte ed accettate come tali. Si assiste dunque ad uno slittamento progressivo dalla saga familiare al romanzo di formazione e di iniziazione mistico, raccontando:

[...] i più importanti incontri con uomini, di omosessuali di alta spiritualità che ha reso più felice, più rosea e più seria la mia vita. Si tratta quindi della storia di una checcina borghese che a poco a poco, diventa alchimista.¹⁵

Tutte le figure citate da Mieli, sia il “Vecchio Sade”, l'enigmatico egittologo canadese “Christian Bacchus”, il personaggio chiamato “la Vie en rose” o il caro amico Piero Massoni, pittore e fedele compagno di Mario, hanno in comune due cose: integrano figuramente delle identità varie e plurali, come abbiamo visto per Sade, che è inoltre assimilato al Diavolo, e hanno, come il padre, il potere della parola performativa. Così, quando Sade suggerisce a Mario: «dovresti vestirti da donna»¹⁶, ciò risulta essere per il protagonista sia un ordine (che realizzerà, era solito uscire travestito, e si può parlare nei suoi confronti di *performance drag*) che una verità.

La scelta di figure tutelari da parte del protagonista permette di ripensare l'identità giovanile non solo come una imposizione violenta dall'alto, assimilabile al potere patriarcale, ma anche come una modalità relazionale positiva, che sottolinea l'importanza cruciale per la costituzione di un'identità gay di modelli e di figure esemplari che possano realizzare con il soggetto un percorso iniziatico significativo ed indispensabile all'ingresso in una comunità affettiva ma anche politica. L'identità giovanile non è solo conferita dallo sguardo di chi è assimilato al padre, ma risulta anche della capacità dei giovani di riconoscersi fra loro, delineando lo spazio di un'esperienza collettiva del conflitto generazionale che agisce sul piano politico.

3. L'esperienza politica e collettiva

L'impostazione collettiva e politica della lettura che si fa qui del conflitto generazionale risulta dalla stessa biografia di Mario Mieli, che oltre al *Risveglio dei Faraoni* scrisse anche *Elementi di critica omosessuale* (1977), un libro che anticipa in vari modi la teoria *queer* degli anni '90¹⁷. Dopo un primo viaggio a Londra nel 1971, dove conosce e frequenta il Gay Liberation Front, Mieli torna in Italia e crea insieme a Angelo Pezzana il FUORI! (Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano), il

¹⁴ *Ivi*, 76.

¹⁵ F. COSSOLO, *M. M. e una “Ultima conversazione” con Felix Cossolo*, in «Lambda», IV, 1979, 24, p. 22

¹⁶ M. MIELI, *Il Risveglio...*, 108.

¹⁷ Sui legami tra gli *Elementi di critica omosessuale* e la teoria *queer*, vedasi L. BERNINI, *Le teorie queer, un'introduzione*, Milano, Mimesis, 2017.

cui nome incitava i ragazzi a fare il proprio *coming out*. Mario Mieli, insieme ai compagni del F.U.O.R.I!, è il vettore di uno sconvolgimento sociale legato all'emergenza di una figura di omosessuale non più vista come marginale ma come protagonista politico in grado di portare in campo rivendicazioni per i propri diritti civili. La postura di Mieli come *leader* di questo movimento rivendicativo e politico lo colloca così all'interno di dinamiche collettive che si inseriscono all'interno di un contesto sociale legato ai giovani. L'idea di un forte vincolo tra rivendicazione giovanile e rivendicazioni legate al genere e alla sessualità è sostenuta da Benvenaga, che sottolinea l'importanza di movimenti rivendicativi, come ad esempio il movimento femminista nell'Italia degli anni '70. Il contesto rivendicativo femminista e gay si estende a tutto il panorama occidentale del periodo¹⁸ e, se i due movimenti non sono uguali, né si confondono, esistono tra loro vincoli e somiglianze nei modi d'azione. Ricordiamo quindi la fondazione in Inghilterra del Gay Liberation Front, che segue quella del Gay Liberation Front negli Stati Uniti, in seguito agli eventi di Stonewall del 1969, ma anche del FHAR (Front Homosexuel d'Action Révolutionnaire) a Parigi, frequentato anche da donne omosessuali. Ricordiamo allo stesso modo che Mieli ha potuto frequentare entrambi i movimenti (inglese e francese) prima di tornare a Milano e di fondare, insieme a Pezzana, il F.U.O.R.I!

L'esperienza collettiva di rivendicazione di nuovi diritti si fonda sull'appropriazione generazionale di argomenti tabù, quali: lo stupro, l'aborto, la sessualità, la prostituzione, che mirano a problematizzare l'uso patriarcale dei corpi. In questo senso, si può vedere nel tentato parricidio un modo per Mieli di sconvolgere il processo di dominazione patriarcale rovesciando l'uso di sostanze chimiche dal dominante al dominato. La lotta per i diritti civili, primo tra tutti il diritto di poter parlare di e per sé stessi, è motore di identificazione generazionale. Mieli, infatti, mette in scena in vari momenti una vita comunitaria, fatta di avventure collettive, ma anche di pratiche di rivendicazione globali, proprie allo stesso tempo dei movimenti femministi e gay, e comuni ad una fascia generazionale, come messo in evidenza da Florence Rochefort, il quale ricorda che gli strumenti della militanza femminista degli anni '70 sono estremamente vari (slogan, manifesti, giornali, *happening* e *performance*)¹⁹, tutti, inoltre, utilizzati allo stesso modo dal F.U.O.R.I!.. Mieli ricorda anche la sua partecipazione a manifestazioni duramente represses a Londra:

«Noialtre sfilavamo in coraggioso disordine, accompagnate dai violini, 'era più colore nelle nostre file esigue, composte da suore, da vamp, d'angeli, massaie e cicliste, che in quella procellosa marea di tangheri. In Trafalgar Square, spinte dalla polizia che faceva cordone tra noi e la folla, eravamo salite sul piedistallo d'un gran leone di marmo, donde si dominava la piazza. Poi, a Hyde Park, quando stavamo per disperderci, i poliziotti ci avevano circondate. Kukkagna ne aveva visto uno che manganellava un mingherlino vestito da suora e, preso da raptus cavalleresco, l'aveva colpito alla nuca facendogli volare il classico copricapo ad emetto.»²⁰

Questa è una delle rare pagine scritte alla prima persona plurale, e rende ben conto della dimensione collettiva di solidarietà che regnava in questi ambienti. La scelta del plurale femminile appare significativa in un contesto di opposizione ad un potere maschile che si incarna qui nelle forze dell'ordine. La sovversione del genere collettivo, che per norma si attua tradizionalmente nell'uso

¹⁸ Sui movimenti omosessuali, vedasi M. SPOLATO (a cura di), *I movimenti omosessuali di liberazione*, Milano, Asterisco, 2019. Sui movimenti femministi, T. BERTILOTTI, A. SCATTIGNO, *Il femminismo degli anni Settanta*, Roma, Viella, 2005.

¹⁹ F. ROCHEFORT, *Histoire mondiale des féminismes*, Paris, Presses Universitaires de France, 2018.

²⁰ M. MIELI, *Il Risveglio...*, p. 57.

del maschile, iscrive la folla dei manifestanti in un'identità che si colloca volontariamente in posizione marginale e sceglie di rovesciare l'ordine del genere.

All'ambito intimo, alla dimensione di genere, si sovrappone anche quella della classe sociale, nella rappresentazione del conflitto generazionale con il padre. In effetti, egli assume varie identità e ricopre varie significazioni e varie dimensioni. Il padre è insieme la figura legale che tutela la famiglia Mieli, come è di regola negli ambienti borghesi, ma è anche una sorta di Dio onnipotente privo di poteri. La parola del padre è verbo, produttrice di realtà e di verità, ma, a un livello molto più prosaico egli incarna anche fisicamente, una dimensione meramente politica: «Riteneva ingiusto mentire al Faraone dei Faraoni, mera personificazione del capitale?»²¹. Questa collocazione simbolica del padre nella sfera economico-politica è rivelatrice della lettura marxista che Mieli fa dei rapporti di potere, lettura già illustrata sul versante teorico negli *Elementi di critica omosessuale*. Per Mieli l'entità del capitalismo va di pari passo con l'autorità patriarcale, artefice dell'oppressione sessuale delle minoranze.

Alla dimensione storico-politica e militante si aggiunge la dimensione del conflitto generazionale. Brevemente evocata sotto l'aspetto della proposta di tutela nella prima parte di questo saggio, essa va inoltre esplorata nella sua dimensione medica. Non si può parlare dell'esperienza del confronto generazionale senza ricordare che Mieli fu ricoverato in una struttura psichiatrica a Londra nel '74 e poi nuovamente a Milano. L'esperienza del ricovero psichiatrico, dovuta all'essere « stato definito uno schizofrenico paranoide », come ricorda Mieli al quinto Congresso del F.U.O.R.I., porta con sé l'esperienza repressiva che ha luogo in una struttura di potere istituzionale e medico, la quale esercita sul corpo del malato un potere molecolare tramite l'uso di farmaci, rientrando così nella linea di definizione di ciò che si può chiamare, utilizzando un termine coniato da Paul B. Preciado, potere farmacopornografico²².

Le dimensioni del conflitto generazionale nel Risveglio *dei faraoni* permettono di scorgere la molteplicità dei livelli sui quali interviene il lavoro di scrittura di Mieli e delineano in negativo una critica del regime di potere che tutela i rapporti interpersonali nella società italiana degli anni '70, sia sul piano dell'intimità familiare, sia su quello dei rapporti politici e militanti. Le modalità del conflitto permettono anche di mettere in evidenza una dimensione legata alla resistenza alla struttura patriarcale dei rapporti interpersonali, attraverso la proposta di un nuovo regime di produzione dei saperi.

4. *Il corpo come laboratorio di produzione di saperi*

Come si è visto in precedenza, una parte importante dell'esercizio del potere all'interno del conflitto intergenerazionale risiede nella parola e nel suo effetto sul reale. Rovesciando e andando al di là di questa dimensione, Mieli propone nel *Risveglio dei Faraoni*, ma anche nel resto della propria esperienza di scrittura, un percorso conoscitivo, nuovo che si può leggere sul versante dei saperi detti situati e attraverso la *standpoint theory*²³ come una strategia epistemologica radicalmente ancorata nell'esperienza materiale e plurale del proprio corpo.

²¹ *Ivi*, p. 77.

²² Vedasi P. B. PRECIADO, *Testo tossico. Sesso, droghe e biopolitiche nell'era farmacopornografica*, Roma, Fandango, 2015.

²³ I due termini, molto vicini, sono stati conati nell'ambito della ricerca femminista di matrice americana negli anni '80, specialmente da Sandra Harding e da Karen Barad. Propongono, anche con la filosofa Donna

Mieli, appoggiandosi sulla propria esperienza di corpo minoritario e marginalizzato, formula le ipotesi che, vent'anni dopo, si ritroveranno nella *queer theory*. Crea, attraverso una discorsività e un uso performativo²⁴ del proprio corpo, una serie di dispositivi di decostruzione del genere e della sessualità che permettono la frammentazione della norma in una prospettiva rivoluzionaria. Durante il quinto congresso del F.U.O.R.I!, lo scrittore-attivista afferma:

L'esperienza schizofrenica rivela soprattutto una cosa: che nessuno di noi è un essere umano omosessuale come ci hanno educato a essere in forma repressiva, e come soprattutto ci hanno educato a credere che siamo. Ognuno di noi è un essere transessuale, - e uso il termine transessuale perché mi piace, e perché significa vivere attraverso la sessualità, e la sessualità è profonda in noi.

Essere "transessuale" per Mieli significa compiere una traversata. Questo concetto sfida le nostre attuali definizioni e classificazioni di genere, e non rientra, per l'autore, nel quadro che l'istituzione psichiatrica ha definito per anni "disforia di genere". Riguarda piuttosto l'accettazione di quello che Mieli chiama "desiderio polimorfico", che si riallaccia alla capacità infinita del desiderio.

È attraverso questo desiderio infinito, distaccato dal tabù e dalla repressione, che si compie un percorso iniziatico di conoscenza che deve portare l'individuo al di là della norma e del potere. Così possiamo rileggere il primo incontro con Sade, già citato qui, dove il protagonista del *Risveglio dei faraoni* fa l'esperienza della rivelazione:

«Dovresti» vestirti da donna. Fu il suo consiglio, importantissimo, poiché lasciando affiorare la mia femminilità avrei conosciuto me stessa: egli m'invitava a un travestimento che tale non, in verità, dato che nel profondo son Franca.

[...]

«Diventerò come te?», chiesi. «Maybe.» Se avesse detto sì, m'avrebbe lasciato dubbi sulla felicità del mio destino. Ma *maybe* significava *forse*, dunque mille possibili cose; una sola era certa: non era facile invecchiare così bene...²⁵

L'infinità del desiderio porta alla molteplicità delle identità e dei destini possibili e così alla felicità. La contrapposizione tra identità giovanile e potere del patriarca è contrapposizione tra identità moventi e trans, e un'identità fissa, cristallizzata e morta. Il rifiuto dell'immobilità del soggetto all'interno delle definizioni sociali garantisce la capacità del desiderio di agire e di trasformare il reale non solo per l'individuo, ma anche per la collettività. In questo senso, in Mieli, l'identità trans è una rivendicazione politica allo stesso modo del comunismo:

Se la transessualità [...] si potrà conquistare solo quando le donne avranno sconfitto il "potere" maschile fondato sulla polarità dei sessi e gli omosessuali avranno abolito la Norma [...]. Inoltre, data l'importantissima funzionalità al prolungarsi del capitalismo della subordinazione femminile e della sublimazione nel lavoro delle tendenze dell'Eros definite "perverse", la

Haraway, una rilettura della storia e della filosofia delle scienze che parte dal presupposto che ogni sapere prodotto lo è a partire da una determinata situazione (sociale, di genere, di classe, di razza). Mettendo radicalmente in questione le nozioni di obiettività e di neutralità, propongono nuove strategie epistemologiche che prendano in considerazione la soggettività del ricercatore. Per un approfondimento, vedasi K. BARAD, *Meeting the Universe halfway*, Durham, Duke University Press, 2007 e S. HARDING, *Whose Science? Whose knowledge? Thinking from women's lives*, Ithaca, New York, Cornell University Press, 1991.

²⁴ Con l'uso del termine "performativo", mi riferisco diretta al lavoro di Judith Butler sul genere come performance, sviluppato in *Gender Trouble*.

²⁵ M. MIELI, *Il Risveglio...*, p. 108.

(ri)conquista della transessualità avrà luogo con la caduta del capitalismo e con il rifiuto del lavoro alienato e alienante [...]²⁶

Questa utopia di transessualità universale si manifesta non solo negli scritti di Mieli ma anche nella performance di genere da lui attuata e ripetuta, documentata in vari materiali fotografici e video, che mostra una pratica di sovversione dei codici del genere (trucco, gioielli, gonne, scarpe con i tacchi ecc.) e che, confondendo le acque, creano una serie di dispositivi e di tecnologie del genere volte a decostruire i processi di identificazione del corpo, in una prospettiva radicalmente anticapitalista. Gli effetti di questo lavoro di *sabotage* del genere sul tessuto sociale sono stati esplorati da vari ricercatori che hanno messo in evidenza la necessità di assoluta riconoscibilità e leggibilità dei corpi nello spazio pubblico. Joyce afferma a questo proposito:

Le marché a comme besoin impératif que tout soit le plus lisible possible. En effet, une marchandise qui n'est pas identifiée ne peut circuler librement ; la lisibilité est le maître-mot du marché actuel car si une marchandise ne peut être identifiée, on ne peut déterminer sa valeur d'usage et par conséquent le produit ne peut circuler. La lisibilité permet donc à ce qu'il y ait un contrôle étendu des flux.²⁷

Il rifiuto di un controllo che possa rendere i corpi leggibili si esprime chiaramente nei lavori di Mieli. Si può ricordare a questo proposito la sua brutale delusione, espressa in un articolo pubblicato sul quarto numero della rivista *Fuori!*, uscito il 4 ottobre 1972, in cui Mieli e Pietro Fassoni, in seguito ad un viaggio in Marocco, criticano violentemente l'illusione di libertà sessuale che vi regna e il mercato di operazioni di riassegnazione di genere che cominciava a crearsi a Marrakech. Questa citazione, per quanto violenta per un lettore contemporaneo, non esprime una posizione che va contro la transessualità, ma contro il potere normativo di un'istituzione medica etero-patriarcale che costringe i corpi ritenuti devianti a rientrare in un sistema di identificazione normata:

E quale deve essere la buia angoscia del travestito in attesa di essere operato a Casablanca dal costoso kirurgo francese che trasformerà i coglioni in vagina [...]; la metamorfosi di chi volontariamente cede la propria sessualità maschile, oppressa dallo stereotipo della virilità da circo propagandata dal Capitale, in cambio dello stereotipo di donna frigida, castrata, sterile, oppressa, che il capitale richiede e opprime. E finisce sul palcoscenico di Madame Arthur o del Carrousel, in una farsa di gay humour tra piume e paillettes, a esibire l'*objet honteux* in cui è stato trasformato il SUO SESSO attraverso il lungo processo di reificazione, iniziando con la repressione sessuale dell'infanzia e culminato a Casablanca, in una ridda di ferri, ormoni e protesi vaginali.²⁸

Per Mieli, non è possibile pensare ciò che egli definisce transessualità all'interno delle norme di genere. La produzione di generi altri, nuovi, irricognoscibili, è una chiave di produzione di nuovi orizzonti di conoscenza e di relazioni interpersonali che si collocano al di fuori della grammatica della norma e dei dispositivi patriarcali di potere.

²⁶ M. MIELI, *Elementi di critica omosessuale*, Milano, Feltrinelli, 2018, p.31.

²⁷ JOYCE, *Mon corps trans qui marche*, « Chimères », 2018/1 (N°93), p. 178-182 : 179.

²⁸ M. MIELI, *La Gaia critica*, Venezia, Marsilio, 2019.

5. Conclusioni

La costituzione dell'identità, in questo saggio, è stata letta e interpretata in una prospettiva costruttivista e sulla scia della corrente definita postmoderna. Intesa tanto come una produzione del linguaggio quanto, in chiave materialista, come il risultato di determinati rapporti ed esperienze materiali con il mondo, si è mostrato come, nel lavoro autobiografico di Mario Mieli, l'identità giovanile sia il risultato innanzitutto di un'assegnazione dovuta al verbo del padre. L'identità generazionale presente ne *Il risveglio dei Faraoni* si costruisce nell'ottica di un rapporto interpersonale di conflitto molto forte con la figura paterna e integra figuralmente i caratteri del potere generazionale, economico, sociale e patriarcale (portando alla morte di Mario Mieli, se, come Silvia de Laude, si vuole leggere il gesto suicida del giovane, compiuto nel 1983, come risposta alla decisione da parte del padre di impedire e cancellare la pubblicazione del *Risveglio dei Faraoni* prevista da Einaudi). Si è visto successivamente come il conflitto con il padre sia parzialmente risolto dal "Tentato parricidio" all'LSD e come il rapporto intergenerazionale e la definizione di un'identità giovanile possano prendere forme positive, sia nella scelta di figure di autorità che portano il soggetto ad esperienze mistiche e rivelatrici, sia nell'azione militante e politica collettiva realizzata da un gruppo di giovani che si riconoscono tali e inventano modalità pratiche di relazione interpersonale che non prendono a modello i rapporti di potere della società patriarcale. Infine, si è visto come, a partire da questo conflitto con la figura del potere normativo, Mieli inventi e metta in atto strategie performative del corpo che portano a ripensare nuove epistemologie. Esse possono essere lette attraverso le odierne categorie epistemologiche queer, fondate sulla nozione di transessualità, intesa come identità movente, frammentaria, e irriconoscibile. Attraverso questo rifiuto delle identità fisse, Mieli costruisce una tonalità rivoluzionaria originale e tutt'ora minoritaria, che propone come primo passo verso la rivoluzione da lui augurata una totale liberazione del desiderio.